

il 24 febbraio 2010 poi lo stesso Governo, attraverso il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, onorevole Elio Vito, ribadiva ai presentatori di una interrogazione a risposta immediata come l'esecutivo continuasse ad attribuire grande priorità al progetto dell'Alta capacità Napoli-Bari e che lo stesso sarebbe stato approvato dal Cipe alla prima riunione utile;

la volontà manifestata dal Governo, in tutte le sedi istituzionali, di sottoporre alla prima riunione utile del Cipe l'approvazione del progetto di completamento dell'Alta capacità ferroviaria Napoli-Bari sino ad ora non ha ancora trovato alcun riscontro nei fatti;

ed infatti il 25 maggio 2010, cento deputati, appartenenti a tutti gli schieramenti politici, hanno sottoscritto una lettera, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, in cui si chiede di inserire « all'ordine del giorno della prossima seduta del Cipe » l'approvazione del progetto preliminare dell'Alta capacità Napoli-Bari e lo sblocco definitivo dell'iter per il raddoppio della strada statale « Telesina »;

ad oggi, il Governo ancora non è riuscito a trovare le risorse, pari a circa 3 miliardi di euro, necessari per garantire il completamento dei lavori di ammodernamento e messa in sicurezza dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;

tale infrastruttura costituisce l'Autostrada del Mezzogiorno che svolge una funzione essenziale e rilevantissima per collegare la Sicilia, la Basilicata, la Calabria, la Campania, il Mezzogiorno con il Centro ed il Nord del Paese e, quindi, rappresenta una infrastruttura di assoluta valenza nazionale, come dal 1998 in poi hanno sempre riconosciuto i diversi governi che si sono susseguiti; essa esplica una funzione fondamentale per l'intero sistema nazionale dei collegamenti e di mobilità; pertanto sul completamento di tale Autostrada si è formata da anni una forte ed unitaria volontà *bipartisan* che ha

attraversato positivamente tutte le forze politiche e tutti gli schieramenti; la conclusione di tutti i lavori lungo i 443 chilometri della A3 deve realizzarsi finalmente entro la scadenza naturale di questa legislatura (2013), senza ulteriori, nuovi ed ingiustificati rinvii e ritardi;

allo stato sono in fase di mera progettazione iniziale e sono sprovvisti di ogni finanziamento ancora dieci interventi lungo la A3, per circa 75 chilometri;

il rapido ed integrale finanziamento di queste risorse, per circa 3 miliardi di euro, è urgente per completare i lavori della A3 entro il 2013,

impegnano il Governo

a portare all'approvazione del CIPE:

a) il progetto preliminare dell'Alta capacità Napoli-Bari e il progetto definitivo del primo lotto della linea, ovvero la variante Canello-Napoli e il tratto Canello-Frasso Telesino, il finanziamento integrale ed in tempi certi e ravvicinati delle risorse utili a garantire il completamento dei lavori di ammodernamento e messa in sicurezza dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, risorse necessarie per garantire la realizzazione dei dieci interventi lungo la A3, per circa 3 miliardi di euro e 75 chilometri, allo stato ancora in via di mera progettazione iniziale e privi di copertura finanziaria;

b) il progetto definitivo per il raddoppio della strada statale Telesina, in modo da procedere immediatamente all'effettuazione della gara e successivamente all'apertura dei cantieri.

(7-00349) « Boffa, Meta, Bonavitacola, Iannuzzi, Mariani, Margiotta ».

La VIII Commissione,

premessi che,

esponenti della cultura, dell'arte e della politica, in collaborazione con cittadini delle aree interessate e con le asso-

ciazioni ambientaliste, denunciano da anni gli impatti sul paesaggio italiano arrecati da installazioni selvagge di impianti eolici di grossa potenza e i rilevanti effetti che si verificano sulla qualità della vita e sulle possibilità di sviluppo turistico delle zone limitrofe agli impianti;

l'esperienza della Germania, dove sono installati ormai oltre 19.000 pali, chiamati dai tedeschi « asparagi », ha dimostrato che risultano precluse non solo le possibilità di sviluppo turistico ed agrituristico, ma che si concretizzano ulteriori danni economici e patrimoniali alle comunità, poiché case e terreni scendono drasticamente di valore ed in molti casi diventano invendibili; oltre alla riduzione dei valori paesaggistici sono segnalati effetti sulla salute e sull'umore dovuti al costante rumore a bassa frequenza o all'« effetto discoteca » dovuto alle luci notturne collocate sulle pale;

le istanze dei soggetti locali esprimono di fatto un aspetto paradossale dell'eolico industriale nella sua attuale gestione: in ragione di un macro-obiettivo ambientale sovranazionale (la riduzione delle emissioni), si sottovaluta il complesso dei danni locali, realizzando un duplice risultato negativo e cioè che col crescere delle installazioni si provoca la riduzione di un vasto complesso di valori e un sicuro aumento delle bollette elettriche; nel caso di regioni come la Toscana e l'Umbria, che hanno fatto del paesaggio una fonte primaria di ricchezza, il proliferare incontrollato degli impianti eolici potrebbe compromettere valori turistici e immobiliari enormemente superiori;

sul tema degli impianti eolici industriali, all'interno del mondo ambientalista si sta verificando un ulteriore paradosso, consistente nella contrapposizione tra diverse associazioni e, in taluni casi, all'interno delle medesime associazioni, con discordanze tra centro (favorevoli) e periferia (contrarie);

gli oppositori dell'eolico industriale si dichiarano non contrari al suo sviluppo, quanto piuttosto alla sua crescita disordi-

nata, agli impatti sul territorio non adeguatamente meditati e a taluni aspetti affaristici e collusivi; secondo queste posizioni il regime fortemente agevolativo avrebbe innescato una spirale speculativa; in particolare i certificati verdi si sono trasformati in una sorta di *bond* garantiti dallo Stato italiano, con rendimenti altissimi, che favoriscono nei fatti una oggettiva « aggressione al territorio » e alimentano una bolla speculativa, nella quale la produttività dell'impianto è secondaria rispetto ai suoi rendimenti. Sul mercato finanziario, in particolare all'estero, è tuttora possibile reperire titoli con rendimenti;

le associazioni ambientaliste maggiormente critiche del fenomeno hanno reso pubblico uno *screening* nazionale su tutti i procedimenti autorizzativi regionali trasmessi ai pareri ambientali, dal quale si evince che la potenza eolica complessiva tra installata e/o approvata dai pareri ambientali (preludio all'autorizzazione finale) si può valutare in non meno di 11.000 MW. Se poi si considerano le ulteriori istanze presentate, abbiamo progetti aggiuntivi per oltre 70.000 MW;

a seguito degli impegni adottati in sede comunitaria il Governo italiano ha approvato nel 2007, il « Position Paper » dello Stato, che prevede al 2020 una potenza installabile di 12.000 MW (differenziandoli 10.000 su terra ferma più 2000 *off-shore*); a fine 2009 Terna-Enea hanno censito 4.850 MW in servizio, e ulteriori 3.343 MW definitivamente autorizzati (e quindi in fase di realizzazione) per complessivi 7.674 MW, pur non considerando impianti al di sotto di 10 MW;

gli impatti sul territorio di tali impianti sono rilevati dai dati del GSE risultano ad oggi 242 singoli impianti eolici in Italia, con circa 3.500 torri; calcolando circa 300 mq di calcestruzzo per ogni base di torre, calcolando le distanze medie tra le torri e, prudenzialmente, circa 2 km di strade per ogni impianto abbiamo oltre un milione di mq di calcestruzzo già riversati sul territorio ed oltre 500 km di strade e

piazzole compatibili con carichi eccezionali; le associazioni ambientaliste hanno calcolato che, qualora fossero realizzati tutti gli impianti richiesti, posti in fila essi realizzerebbero una linea lunga 6.000 km; l'impatto di queste opere è accresciuto dalla necessità di realizzarle su rilievi e crinali, aree fragili, costantemente interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico;

sono inoltre da valutare con attenzione gli effetti diretti (collisioni) e indiretti (sottrazione e degrado di ambienti o disturbo) sull'avifauna, come conclamati dalla bibliografia scientifica estera e richiamati dal documento « Windfarms and Birds. An Analysis of the effects of windfarms on birds, and guidance on environmental assessment criteria and site selection issues » adottato già nel 2003 dal Consiglio d'Europa. Una indagine parziale in Spagna ha calcolato che 400 aereogeneratori hanno ucciso per collisione oltre 7.150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari a 18 animali/aereogeneratore/anno. La collocazione di impianti nei pressi, se non addirittura dentro, le aree protette realizza un terzo paradosso in cui la collettività destina risorse per la protezione delle specie a rischio e poi ne destina altre per decimarle;

esiste un vasto complesso di normative, a cominciare dall'articolo 9 della Costituzione, che impongono allo Stato misure cogenti per gli aspetti territoriali di sua diretta influenza (aree protette nazionali, vincolistica paesaggistica e culturale derivante da norme dello Stato, Trattati comunitari e internazionali, quali la Convenzione Europea del Paesaggio, aree per le quali lo Stato assume responsabilità nei confronti della Unione Europea o dell'UNESCO: ZPS, SIC, IBA, zone umide Ramsar, coste o siti con fauna protetta da convenzioni internazionali, Siti patrimonio dell'umanità);

la previgente legge Galasso, oggi contenuta nell'attuale normativa vincolistica ed ambientale generale, assicurava la protezione delle montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare

per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole, riconoscendo loro il valore di « aree di ricarica », cioè di produzione dell'aria e dell'acqua pulite e di conservazione della biodiversità; la difesa delle « aree di ricarica » è elemento centrale della Teoria dello sviluppo sostenibile, che riconosce ad esse non solo un valore « patrimoniale », ma anche una valenza produttiva di beni e servizi indispensabili alla sopravvivenza, che la Teoria quantifica economicamente;

sulla base di quanto esposto, va verificata la denuncia secondo cui il sistema di elevati incentivi in favore dell'eolico industriale, adottato per far fronte ad un impegno comunitario estremamente difficile, ha innescato una spirale speculativa, nella quale si muove anche la criminalità organizzata, basata su una tecnologia invasiva e, per quel che riguarda l'Italia, di problematica efficienza; gli impatti che ne derivano riguardano;

l'uso non produttivo del territorio nazionale; giova ricordare che il 26 gennaio 2010 l'Assemblea della Camera ha approvato la innovativa mozione 1-00324 che riconosce il territorio come bene comune e risorsa limitata, da sfruttare in termini di massima efficienza;

la riduzione di valori paesaggistici, ambientali, faunistici, turistici, storico-culturali patrimoniali e di qualità della vita;

l'incremento della spesa energetica a carico dei cittadini sui quali si scarica integralmente il peso dell'inefficienza;

lo sviluppo di un sistema finanziario speculativo che drena risorse in danno di impieghi più efficienti e sul quale si innestano attività di gruppi criminali;

sono prossimi sia la scadenza triennale del regime di incentivazione delle energie rinnovabili, sia la pubblicazione delle Linee guida per la realizzazione di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387,

impegna il Governo:

a valutare la necessità di effettuare con la massima urgenza una indagine sul fenomeno della diffusione non sostenibile, sia a livello ambientale e sia a livello paesaggistico e culturale, degli impianti eolici di grossa potenza soprattutto al fine di verificare se non sia il caso di imporre una moratoria alla loro realizzazione così da impedire che la loro espansione arrechi danni irreparabili a valori fondamentali tutelati quali la conservazione dell'ambiente, la protezione del paesaggio e la salvaguardia della cultura tradizionale dei territori italiani;

ad intraprendere iniziative per ridurre le tensioni speculative e i rischi di utilizzo impropri della risorsa territorio connessi alla realizzazione di impianti eolici;

a valutare la congruità dell'attribuzione di opere di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti di cui all'articolo, 12 comma 1, del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in favore degli impianti eolici industriali realizzati da privati, visto l'impatto sul territorio e sul paesaggio, sopprimendo la possibilità prevista per i soggetti economici privati di espropriare i terreni sui quali intendano realizzare gli impianti;

a non consentire la possibilità automatica di realizzare gli impianti eolici in zone classificate agricole, tenendo conto quanto meno della presenza di insediamenti boschivi, colturali o zootecnici attivi, in particolare se pregiati;

ad introdurre disposizioni che tengano conto degli effetti cumulativi di più impianti progressivamente collocati nella medesima area ed a valutare se non sia opportuno reintrodurre a fini di tutela ambientale l'obbligo della «verifica di assoggettabilità a VIA» per gli impianti eolici da 1 MW, così da avere il controllo degli effetti cumulativi ed evitare la segnalata elusione di qualsivoglia valutazione di carattere ambientale per progetti che impli-

citamente sono di più MW, ma che vengono artificiosamente frazionati in pale da 1MW;

a prevedere un adeguato diritto di veto del Ministero per i beni e le attività culturali in relazione agli impianti da realizzare nelle aree sottoposte a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio;

a considerare i criteri di buona progettazione, minor consumo di territorio e riutilizzo di aree degradate previsti dal paragrafo 16.1 dello schema delle Linee Guida, quali elementi utili alla valutazione favorevole del progetto;

ad individuare con la massima precisione possibile le aree non idonee alla realizzazione di impianti industriali di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, direttamente per quanto concerne le aree di responsabilità statale, includendovi in ogni caso Parchi nazionali e aree protette comunque definite, o indirettamente, tramite obblighi in capo alle regioni per quanto di loro competenza, in via sostitutiva in caso di loro inerzia;

ad introdurre elementi di valutazione riguardo ai possibili danni derivanti alle attività turistico o ad altre attività produttive, dall'installazione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, prevedendo azioni di ristoro, come quelle già previste per altri insediamenti energetici o la possibilità che tali danni, se giudizialmente verificati, possano essere oggetto di richiesta di risarcimento;

ad assicurare la partecipazione di tutti i soggetti economici e giuridici e degli enti territoriali interessati alle Conferenze di servizi, oltre che, in qualità di osservatori, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste riconosciute e dei comitati di cittadini allo scopo costituiti, che ne facciano richiesta al soggetto titolare del procedimento, nonché modalità di accesso e di divulgazione al pubblico, privilegiando i canali informatici, dei contenuti progettuali ma anche e soprattutto dei provve-

dimenti dirigenziali regionali, secondo criteri di massima trasparenza e completezza;

a fissare a livello nazionale le distanze minime non derogabili da strade e abitazioni, secondo criteri di prudenza, sia in termini di incidenti che di tutela della salute pubblica, che comunque si ritiene non possano essere inferiori a un chilometro dalle civili abitazioni e dai centri abitati ed a 500 metri dalle strade e dagli insediamenti zootecnici;

a prevedere la cauzione obbligatoria a garanzia dei lavori per lo smantellamento degli impianti a fine esercizio, determinata da soggetti terzi indipendenti;

a prevedere che le Linee Guida si applichino anche ai progetti, per i quali non si sia ancora espressa la Valutazione di Impatto Ambientale positiva oltre che per quelli a cui non sia stata definitivamente rilasciata l'Autorizzazione unica ai sensi del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387;

ad introdurre in favore delle comunità locali la possibilità di richiedere un contributo compensativo per il mancato uso alternativo del territorio, secondo il modello già adottato per altre strutture energetiche (articolo 2, comma 558, della legge 24 dicembre 2007, n. 244).

(7-00350) « Alessandri, Guido Dussin, Lanzarin, Togni, Aprea, Marinello, Bernardo, Pagano, Gioacchino Alfano, Mario Pepe (Pdl) ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta orale:*

STRIZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia*

*e delle finanze, al Ministro per i rapporti con le regioni.* — Per sapere — premesso che:

il castello di Udine fu costruito dopo il terremoto del 1511, nell'arco di un cinquantennio fra il 1517 e il 1567, con onere sostenuto per circa due terzi direttamente dalla popolazione della città di Udine;

nei secoli successivi, il castello fu destinato ad usi militari dai veneziani, dagli austriaci e, dopo la Terza guerra d'indipendenza, dallo Stato italiano che lo iscrisse, quale bottino di guerra, nel demanio militare;

dopo la riunificazione all'Italia, l'Amministrazione della città inoltrò al re, per il tramite delle sue più alte e rappresentative istituzioni, un'istanza ufficiale e formale affinché il colle ed il castello sovrastante, considerati come i simboli più significativi della città e dell'intero Friuli in quanto sede storica del parlamento friulano, fossero ad essa riconsegnati in virtù dei diritti storici, etici e territoriali acquisiti e non disconoscibili;

il re, nel corrispondere alle giuste sollecitazioni della città, il 18 luglio del 1899 cedette il castello monumentale, le sue pertinenze e le sue adiacenze al comune di Udine in uso perpetuo;

da allora il castello ha rappresentato, in ogni momento, la massima espressione della vita politica amministrativa artistica e culturale della città;

in tutti questi anni, il comune di Udine si è fatto carico delle spese di manutenzione e restauro, garantendo la fruibilità del compendio alla cittadinanza, anche successivamente al luttuoso evento sismico del 1976, mediante ingenti opere di conservazione, riqualificazione e valorizzazione;

ciononostante, pur a fronte della chiarissima volontà che emerge dallo spirito e dall'inequivocabile senso letterale